

# La funzione scaffolding di routine e rituali familiari durante l'età prescolare dei figli

*Laura Migliorini* (Professore Associato di Psicologia delle relazioni familiari, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova)

*Nadia Rania* (Ricercatore in Psicologia sociale, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova)

*Paola Cardinali* (Psicologa, PhD in Migrazioni e processi Interculturali)

La presente ricerca si propone di studiare, per la prima volta nel contesto italiano, la frequenza e l'importanza delle routine e dei rituali familiari durante la fase prescolare in un gruppo non clinico. Il lavoro illustra i risultati di una *family research* condotta su 321 soggetti allo scopo di indagare come l'importanza delle routine e i significati connessi ai rituali siano associati a cambiamenti nel benessere dei bambini. I dati mettono in luce come la quotidianità possa essere considerata una struttura stabile (*scaffolding*) che attraverso l'organizzazione di routine, ruoli e rituali favorisca il comportamento adattivo nel bambino durante l'età prescolare.

## 1. Introduzione

La letteratura internazionale sottolinea come la creazione e il mantenimento di routine e rituali si possa considerare un elemento rilevante della vita familiare e possa costituire un'impalcatura (*scaffolding*) che agisce in senso supportivo e positivo per lo sviluppo del bambino, in particolar modo durante l'età prescolare dei figli (Fiese, 2006) e durante l'adolescenza (Kiser, Bennett, Heston e Paavola, 2005; Murphy, Marelich, Herbeck e Payne, 2009). In famiglia routine e rituali significativi forniscono una struttura prevedibile che guida i comportamenti e il clima emotivo che supporta lo sviluppo del bambino (Spagnola e Fiese, 2007); durante la prima infanzia, in particolare, i bambini diventano partecipi in modo più attivo della quotidianità della vita familiare e della sua strutturazione. Quando i figli sono nella fascia d'età prescolare, infatti, le famiglie segnalano un aumento delle routine in particolare durante i fine settimana e il momento del pasto (Fiese, Hooker, Kotary e Schwagler, 1993).

Secondo Fiese (2006) i bambini che hanno sperimentato routine regolari e hanno preso parte alla creazione di rituali significativi durante questa fase della loro crescita sono maggiormente preparati ai cambiamenti. Inoltre, comportamenti

abitudinari durante gli anni della scuola primaria contribuiscono a un migliore adattamento sia durante questo periodo sia durante la fase dell'adolescenza, che si caratterizza per la ricerca dell'indipendenza e dell'autonomia dalla famiglia. I rituali, secondo Fiese (2006), possono essere descritti come *strutture profonde* delle relazioni familiari che confermano la realtà dei significati astratti del vivere quotidiano e definiscono la continuità dell'esperienza tra passato, presente e futuro. I rituali familiari forniscono ai membri prevedibilità, connessione, senso di identità e prospettiva valoriale. I riti familiari organizzano la vita collettiva e creano rappresentazioni simboliche di ciò che significa essere un membro di quel particolare gruppo (Fiese e Parke, 2002) incrementando il senso di sicurezza, appartenenza, stabilità, coesione e soddisfazione (Jensen, James, Boyce e Hartnett, 1983; Fiese e Wamboldt, 2001) e rafforzando le competenze sociali dei bambini (Spagnola e Fiese, 2007).

Come sostiene Emiliani (2008), rituali e routine esercitano una funzione stabilizzatrice sia in condizioni di transizione che in condizioni di stress. Tali costrutti sono stati infatti indagati in contesti clinici legati a patologie come per esempio l'asma, la fibrosi cistica, e con nuclei familiari con problemi alcol-correlati; dalle ricerche condotte è emerso che routine e rituali hanno un ruolo rilevante per il benessere dell'intero nucleo familiare (Fiese, 2006). Pertanto, lo studio delle routine e dei rituali familiari si può considerare un utile strumento per comprendere il funzionamento e il significato che le persone attribuiscono al «familiare» (Scabini e Cigoli, 2000). L'identità di una famiglia viene, infatti, definita come l'insieme delle convinzioni che essa ha su se stessa e sul mondo esterno (Fiese e Wamboldt, 2001), queste convinzioni sono create, in parte, dalle interazioni ripetute e quotidiane che hanno luogo nel contesto familiare. Routine e rituali coinvolgono generalmente la creazione ed il mantenimento delle relazioni, descrivono le regole delle relazioni e riflettono le credenze riguardo la famiglia e le altre istituzioni sociali; a loro volta, le famiglie stesse possono essere considerate sistemi governati da regole che si modificano nel corso del tempo (Sameroff e Fiese 2000). Con le trasformazioni che l'organizzazione familiare ha manifestato negli ultimi decenni (Fruggeri, 2005; Migliorini e Rania, 2008) le routine e i rituali familiari possono acquisire particolare importanza quali indicatori del funzionamento del gruppo familiare. Lo studio delle routine e dei rituali familiari, sviluppatosi negli ultimi decenni, può essere considerato un terreno di incontro fecondo tra le principali linee di ricerca che hanno caratterizzato gli studi sulla famiglia: da una parte lo studio dell'identità del familiare, dall'altra parte i processi di mutamento familiare a fronte di stress, compiti di sviluppo e transizioni. Routine e rituali familiari, infatti, si possono considerare un osservatorio privilegiato sull'intero processo familiare e sul significato che esso assume come unità collettiva, poiché coinvolgono tutti i membri della famiglia e consentono la comprensione dei significati che i membri di quel gruppo attribuiscono al loro stare insieme e alle attività condivise (Emiliani, Melotti e Palareti, 1998; Emiliani, 2008).

Negli anni Ottanta e Novanta i ricercatori che si sono occupati di questo tema concordavano sul fatto che dare una definizione operazionalizzabile di questi costrutti costituisse una sfida teorica rilevante (Boyce, Jensen, Sherman e Peacock, 1983) dal momento che ogni famiglia può avere una propria definizione di ciò che costituisce una routine o un rito. Inoltre, non sempre è semplice distinguere routine e rituali: a volte la ripetizione di attività routinarie nel tempo getta le fondamenta per la costituzione di un rituale. Qualsiasi routine ha il potenziale per diventare un rituale, affinché ciò si verifichi è necessario uno spostamento dal piano strumentale a quello simbolico.

## La funzione scaffolding di routine e rituali familiari

Nel 2002 la rassegna condotta da Fiese, Tomcho, Douglas, Josephs, Poltrock e Baker analizza oltre cinquant'anni di ricerca empirica sulle routine e sui rituali familiari mettendo in luce l'importanza di questa linea di studi all'interno delle analisi della famiglia e dei processi di *adjustment* dei minori. Gli autori suggeriscono un ampliamento degli studi in questo settore considerate le implicazioni sia nell'area della ricerca che nell'area dell'intervento.

All'interno del contesto italiano i contributi, che studiano la fase adolescenziale, mettono in luce come la vita quotidiana non costituisca solo lo sfondo in cui si sviluppano le interazioni familiari; essa stessa può essere considerata un fattore di protezione in grado di promuovere il benessere della famiglia (Passini, Melotti, Palareti e Emiliani, 2003).

L'obiettivo del presente lavoro è analizzare le routine e i rituali familiari in nuclei con bambini di età prescolare, fascia d'età non ancora esplorata nel contesto italiano. Si propone, inoltre, di verificare l'esistenza di una relazione tra routine, rituali e il benessere e le competenze dei bambini (Spagnola e Fiese, 2007; Hill, 2006; Churchill e Stoneman, 2004) in situazioni non-cliniche. In una prospettiva attenta alla vita quotidiana, ci si attende che routine e rituali della vita familiare possano svolgere una funzione di *scaffolding* nel promuovere il benessere psico-sociale del bambino.

## 2. Metodo

### 2.1. Partecipanti

I partecipanti allo studio sono 321 soggetti appartenenti a 107 nuclei familiari (triadi). I padri hanno un'età media di 42,4 anni e le madri 39,7 anni. Si tratta per la maggior parte dei casi di nuclei stabili (83,2% coniugati, 6,5% conviventi, famiglie monogenitoriali 5,6%, separati 4,7%). I bambini hanno in media 4,7 anni, il 57,9% sono maschi e il 43,1% sono femmine. Il progetto, inoltre, ha coinvolto complessivamente cinque scuole dell'infanzia in un comune di medie dimensioni del Nord Italia con la partecipazione di trenta insegnanti.

### 2.2. Strumenti

*Family Routine Inventory* (FRI) (Jensen, James, Boyce e Hartnett, 1983), versione modificata, in funzione dell'età dei figli, della traduzione e adattamento al contesto italiano di Emiliani, Melotti, Palareti (1998). Il questionario comprende 11 item relativi a comportamenti che facilitano l'incontro e la comunicazione tra i familiari (routine relazionali, esempio di item «La famiglia ha un momento di riposo ogni sera in cui ognuno può chiacchierare o giocare tranquillamente») e 11 item che fanno riferimento ad attività più strettamente organizzative (routine regolatorie, esempio di item «I figli vanno a letto alla stessa ora ogni sera»). Per ciascuna routine viene indagata sia la frequenza con cui essa si verifica, sia l'importanza che i soggetti le attribuiscono nel favorire la coesione della propria famiglia. Per quanto riguarda l'attendibilità della scala l'Alpha di Cronbach corrisponde a .85 per la dimensione relazionale; .83 per la dimensione regolatoria.

*Family Ritual Questionnaire* – FRQ (Fiese e Kline, 1993), traduzione e adattamento al contesto italiano di Emiliani, Melotti e Palareti (1998). Il questionario, proposto nella versione da 48 item su una scala Likert a 4 punti, misura il grado di ritualizzazione della famiglia in relazione a sei momenti radicati nella cultura italiana (cena, compleanno, weekend, vacanze, pranzo domenicale e ricorrenze religiose). Le due dimensioni che emergono dalla scala sono relative al significato attribuito ai rituali (frequenza, aspettativa, affettività, significato simbolico) (Alpha di Cronbach .87) e agli aspetti organizzativi (ruoli, routine, continuità, planning) (Alpha di Cronbach .85).

*Strengths and Difficulties Questionnaire* (Goodman, 1997, versione italiana di Marzocchi, Di Pietro, Vio, Bassi, Filoramo e Salmaso, 2002) compilato dalle insegnanti. Il questionario, composto da 25 item, indaga le competenze prosociali del bambino e le difficoltà legate a sintomi emozionali, rapporti problematici con i pari, problemi di condotta e iperattività. Il valutatore dispone di una scala Likert a 3 punti per indicare quanto una certa caratteristica è descrittiva del comportamento del bambino.

### **2.3. Procedura**

Il presente studio è stato condotto presso le scuole dell'infanzia coinvolte. Ai genitori è stato presentato lo studio all'interno delle riunioni periodiche rivolte ai genitori che organizza la scuola. La partecipazione alla ricerca è stata volontaria e ai soggetti sono state fornite le garanzie sulla tutela della privacy. I genitori sono stati invitati a compilare il questionario self-report sulle routine e rituali familiari a piccoli gruppi alla presenza di un ricercatore con il compito di fornire le finalità della ricerca e le relative modalità di somministrazione. Inoltre, durante le riunioni di programmazione della scuola sono stati coinvolti gli insegnanti per la presentazione della ricerca e la compilazione di un questionario volto a valutare le risorse e le difficoltà dei bambini appartenenti ai nuclei partecipanti lo studio.

### **2.4. Piano di analisi dei dati**

Le elaborazioni dei dati sono state effettuate con il pacchetto statistico SPSS 13.0 per Windows. Per ogni strumento utilizzato sono state condotte le analisi descrittive. L'unità di misurazione è stata l'individuo, tuttavia per accedere a livello relazionale sono stati costruiti dei punteggi di second'ordine (punteggi diadici) (Lanz e Rosnati, 2002).

Per verificare la relazione tra i costrutti presi in esame sono state effettuate delle analisi correlazionali.

Per verificare la relazione tra routine, rituali e comportamenti dei bambini è stata effettuata una analisi dei cluster con il metodo non gerarchico K-means. Il numero dei gruppi è stato fissato a due sulla base della letteratura nazionale che ha analizzato la funzione di *scaffolding* di routine e rituali in adolescenza (Pardini, Melotti, Palareti e Emiliani, 2003), delle ipotesi relative alla differenza giocata dalla presenza di un contesto supportivo nel benessere infantile e della clusterizzazione empirica. Per mantenere l'integrità dei dati gli *outliers* non sono stati

## La funzione scaffolding di routine e rituali familiari

TAB. 1. Descrittive per FRI e FRQ

	Family routine inventory				Family ritual questionnaire	
	Routine regolatorie (punteggio diadico)		Routine relazionali (punteggio diadico)		Dimensione di significato (punteggio diadico)	Dimensione organizzativa (punteggio diadico)
	Frequenza	Importanza	Frequenza	Importanza		
Media	69,92	52,79	71,53	58,70	110,36	82,12
Mediana	70	53	72	59	112	83
Std. Dv.	6,34	6,16	6,91	4,78	9,86	9,74

TAB. 2. Percentuali di bambini problematici nelle dimensioni dell'SDQ

SDQ	Comportamento prosociale	Iperattività	Sintomi emozionali	Problemi comportamento	Problemi con i pari	Difficoltà (totale)
Non problematici	72,9 % (78)	89,7% (96)	84,1% (90)	69,2% (74)	90,7% (97)	76,6% (82)
Casi limite	7,5% (8)	3,7% (4)	10,3% (11)	9,3% (10)	3,7% (4)	13,1% (14)
Problematici	19,6% (21)	6,5% (7)	5,6% (6)	21,5% (23)	5,6% (6)	10,3% (11)
Totale	100% (107)	100% (107)	100% (107)	100% (107)	100% (107)	100% (107)

eliminati e tutti i casi sono stati ripartiti nei cluster poiché non presentavano valori eccessivamente distanti dalla media.

### 3. Risultati

In riferimento alle routine familiari i punteggi medi al *Family Routine Inventory* (FRI) ottenuti dai nostri partecipanti sono più elevati nelle routine relazionali, sia per quanto riguarda la frequenza che l'importanza.

In riferimento ai rituali familiari dalla lettura della tabella 1 emerge come la dimensione di significato risulti molto più rilevante della dimensione organizzativa.

Come indicato in tabella 2, la dimensione che risulta percentualmente più critica nei soggetti appartenenti allo studio è quella legata alla condotta e al comportamento (21,5%), seguita dal 19,6% che risulta essere in difficoltà nell'area della prosocialità; il 6,5% risulta problematico per l'iperattività, il 5,6% presenta criticità nella relazione con i pari e nella sintomatologia emotiva. Per quanto riguarda le difficoltà totali si riscontra un 10% di casi problematici, mentre un 13% risultano a rischio.

La matrice di correlazione tra i costrutti presi in esame evidenzia un forte legame tra routine e rituali familiari. In particolare, la dimensione di significato del rituale correla con la frequenza delle routine regolatorie ( $r = .51$ ), con la frequenza ( $r = .58$ ) e l'importanza ( $r = .50$ ) delle routine relazionali.

L'analisi delle differenze tra le medie di routine e rituali familiari in famiglie con un bambino problematico e non (in base ai punteggi delle insegnanti all'SDQ) mette in luce che le differenze statisticamente significative si riscontrano sulla

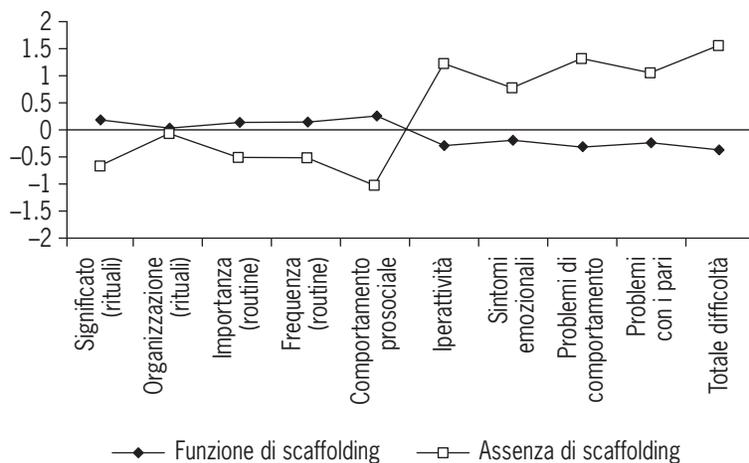


Fig. 1. Rappresentazione dei cluster per routine, rituali e comportamento dei bambini.

frequenza delle routine regolatorie ( $t(106) = 2,66; p < .05$ ), ma non sulle altre dimensioni dello strumento.

Inoltre, nell'analisi dei rituali familiari si riscontra che la dimensione di significato risulta essere statisticamente significativa nella differenza tra bambini problematici e non all'SDQ ( $t(106) = 2,56; p < .05$ ). Nonostante quanto detto le correlazioni tra le dimensioni di routine e rituali familiari e l'SDQ non sono così forti come si potrebbe ipotizzare. I risultati mettono in evidenza come i sintomi emozionali nei bambini correlino negativamente con la frequenza delle routine regolatorie ( $r = -.30$ ) e la dimensione dei rituali familiari ( $r = -.24$ ).

Per quanto riguarda l'analisi dei cluster (fig. 1) emergono due gruppi che identificano due modalità di funzionamento familiari rispetto a routine e rituali. Appartengono al primo gruppo i nuclei con punteggi alti nella dimensione di significato e di organizzazione dei rituali e nelle dimensioni di importanza e frequenza delle routine i cui bambini hanno un buon comportamento prosociale e bassi punteggi nelle aree di difficoltà. Appartengono al secondo gruppo le famiglie con punteggi bassi nella dimensione di significato dei rituali e nelle dimensioni di importanza e frequenza delle routine, i cui bambini hanno una minore competenza nel mettere in atto comportamenti prosociali e hanno alti punteggi nelle aree di difficoltà quali iperattività, sintomi emozionali, problemi di comportamento, problemi con i pari e nel punteggio totale delle difficoltà.

#### 4. Discussione

Il presente studio ha avuto l'obiettivo di analizzare routine e rituali in famiglie con bambini in età prescolare ed indagare l'influenza dei rituali e delle routine familiari sul benessere in una prospettiva di *family research*.

## La funzione scaffolding di routine e rituali familiari

I risultati hanno evidenziato come le routine e i rituali familiari risultano essere più elevate in tutte le aree considerate se poste a confronto con i dati ottenuti da Palareti, Melotti, Emiliani e Passini (2004) su padri e madri di adolescenti. Questo risultato è atteso poiché durante il periodo dell'infanzia dei figli ed in particolare nel momento del ciclo di vita di genitori con bambini in età prescolare, si riscontra un aumento delle routine e dei rituali familiari (Fiese, 2006).

La dimensione che risulta più critica dall'analisi delle forze e delle debolezze nei bambini che hanno partecipato allo studio è quella legata alla condotta e al comportamento in cui risultano percentualmente un numero più elevato di casi rispetto ai dati normativi italiani dello strumento SDQ per la stessa fascia d'età (Tobia, Gabriele e Marzocchi, 2011). L'interpretazione di questo dato potrebbe essere contestualizzata rispetto all'*informant*, l'insegnante, dal momento che l'aspetto comportamentale è quello maggiormente interveniente nella gestione del gruppo classe. A tale proposito De Los Reyes e Kazdin (2005) hanno approfondito i processi di influenza nella prospettiva dell'*informant* e messo in luce la possibile discordanza tra diversi *informant* nella valutazione per esempio dei processi di benessere e malessere del bambino.

Come atteso dalla letteratura, per le difficoltà totali si riscontra un 10% di casi problematici (Marzocchi, Di Pietro, Vio, Bassi, Filoramo e Salmaso, 2002), mentre un 13% risultano a rischio.

Per quanto concerne il rapporto tra routine e rituali familiari la matrice di correlazione evidenzia un forte legame tra i due costrutti ( $r = .60$ ) confermando la distinzione tra i due aspetti, e la non semplice operazionalizzazione e relazione fra i due costrutti. La dimensione di significato del rituale si può considerare, infatti, un elemento rilevante di ancoraggio alla dimensione della quotidianità, e nello stesso tempo la presenza e la consapevolezza delle routine rendono possibile l'«emergere» dei rituali e dei loro significati, mettendo in secondo piano la dimensione organizzativa del rituale stesso che rappresenta pur sempre un elemento rilevante.

L'analisi delle differenze tra le medie di routine e rituali familiari in famiglie con un bambino problematico e non ha messo in luce differenze statisticamente significative nella frequenza delle routine regolatorie. Questo dato sottolinea come la frequenza delle routine familiari *agite*, in famiglie con bambini così piccoli, possa essere considerata la vera «impalcatura» dei fattori di benessere del bambino.

Inoltre, nell'analisi dei rituali familiari si riscontra che la dimensione di significato risulta essere statisticamente significativa nella differenza tra bambini problematici e non.

Le correlazioni tra le dimensioni di routine e rituali familiari e l'SDQ non sono così forti come si potrebbe ipotizzare. Tuttavia i risultati mettono in evidenza come la frequenza delle routine regolatorie e la dimensione dei rituali familiari si connettano negativamente con i sintomi emozionali dei bambini. Le routine regolatorie sembrano intervenire nella regolazione emotivo affettiva attraverso la complessa sperimentazione di ritmi quotidiani a cui si ancora la stabilità e la sicurezza emotiva del bambino, in grado di discriminare tra benessere psicologico e problematicità. Questo confermerebbe la rilevanza assunta nell'ultimo decennio della funzione di regolazione emotivo-affettiva (Sroufe, 2000) all'interno della letteratura e l'importanza che le relazioni familiari hanno sullo sviluppo del bambino, riconducendo le routine e i rituali quali segnali di funzionamento relazionale e fattori associati allo sviluppo del bambino.

La funzione di *scaffolding* di routine e rituali sembra emergere dall'analisi dei cluster attraverso due profili familiari in cui routine e rituali si associano al comportamento prosociale e a una minore sintomatologia del bambino, confermando la letteratura internazionale (Fiese, 2006).

## 5. Conclusioni

Il presente studio si propone come un primo lavoro esplorativo del rapporto tra routine e rituali familiari e come questi siano associati a variazioni nel benessere dei bambini. La quotidianità del vivere familiare appare un elemento rilevante al fine di comprendere lo sviluppo delle relazioni e dei processi di adattamento. Ciò è particolarmente evidente nelle routine familiari attraverso cui le esperienze dei diversi componenti si organizzano in forme ricorrenti, stabili e condivise. Tale studio costituisce un primo passo nello studio delle routine e dei rituali familiari all'interno della fascia prescolare secondo un approccio di *family studies* nel contesto italiano. Tra i punti di forza del presente studio si possono considerare la numerosità del gruppo delle triadi appartenenti a popolazione non clinica e la prospettiva di *multi informant*. Un ulteriore punto di forza potrebbe consistere, nell'ambito della *family research*, nell'utilizzo di modalità di elaborazione dei dati coerenti con la natura correlazionale dei dati familiari.

Oltre ai risultati ottenuti è importante analizzare i limiti del presente lavoro. Un primo problema potrebbe essere la natura correlazionale dello studio, che non considera altre variabili che potrebbero svolgere un ruolo di mediazione o di moderazione nel rapporto tra routine, rituali familiari e benessere dei bambini come per esempio la percezione del ruolo genitoriale, l'eventuale presenza di psicopatologie dei genitori, la numerosità familiare, differenze nello sviluppo verbale o cognitivo del bambino.

Vale la pena, infine, considerare possibili sviluppi di questa linea di ricerca. Nel nostro studio ci siamo focalizzati sulla funzione di routine e rituali all'interno del vivere familiare durante l'età prescolare dei figli, ulteriori ricerche potrebbero indagare altri aspetti che caratterizzano la vita familiare come la relazione di coppia; rimane, inoltre, ancora da esplorare quali tra le routine e i rituali presi in esame possano rappresentare, più di altri, un fulcro per la vita familiare attorno al quale costruire percorsi di significato e benessere anche in funzione delle nuove configurazioni del vivere familiare.

## 6. Riferimenti bibliografici

- Boyce, W.T., Jensen, E.W.J., Sherman, A., Peacock, J.L. (1983). The family routines inventory: Theoretical origins. *Social Science & Medicine*, 17 (4), 193-200.
- Churchil, S.L., Stoneman, Z. (2004). Correlates of family routines in head start families. *Early Childhood Research & Practice*, 6, 1.
- De Los Reyes, A., Kazdin, A.E. (2005). Informant discrepancies in the assessment of childhood psychopathology: A critical review, theoretical framework, and recommendations for further study. *Psychological Bulletin*, 131 (4), 483-509.
- Emiliani, F. (2008). *La realtà delle piccole cose. Psicologia del quotidiano*, Bologna: Il Mulino.
- Emiliani, F., Melotti, G., Palareti, L. (1998). Routine e rituali della vita familiare quali indicatori di rischio psicosociale. *Psicologia clinica dello sviluppo*, 2 (3), 421-448.

## La funzione scaffolding di routine e rituali familiari

- Fiese, B.H., Kline, C.A. (1993). Development of the family ritual questionnaire (FRQ): Initial reliability and validation studies. *Journal of Family Psychology*, 6, 290-299.
- Fiese, B.H., Parke, R.D. (2002). Introduction to the special section on family routines and rituals. *Journal of Family Psychology*, 16 (4), 379-380.
- Fiese, B.H., Wamboldt, F.S. (2001) Family routines, rituals, and asthma management: A proposal for family-based strategies to increase treatment adherence. *Families, Systems & Health*, 18, 405-418.
- Fiese, B.H., Tomcho, T.J., Douglas, M., Josephs, K., Poltrock, S., Baker, T. (2002). A review of 50 years of research on naturally occurring family routines and rituals: Cause for celebrations? *Journal of Family Psychology*, 16 (4), 381-390.
- Fiese, B.H., Hooker, K.A., Kotary, L., Schwagler, J. (1993). Family rituals in the early stages of parenthood. *Journal of Marriage and the Family*, 57, 633-642.
- Fiese, B.H. (2006). *Family routines and rituals*. New Haven and London: Yale University Press.
- Fruggeri, L. (2005). Sviluppo individuale e contesti familiari. In P. Bastianoni e L. Fruggeri, *Processi di sviluppo e relazioni familiari*. Milano: Unicopli, 107-183.
- Goodman, R. (1997). The strengths and difficulties questionnaire: A research note. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 38, 581-586.
- Hill, C.R. (2006). *Effects of family routines and family stress on child competencies*. Dissertation Submitted to the Office of Graduate Studies of Texas A&M University.
- Jensen, E.W., James, S.A., Boyce, W.T. Hartnett, S.A. (1983). The family routines inventory: Development and validation. *Social Science and Medicine*, 17 (4), 201-211.
- Kiser, L.J., Bennett, L., Heston, J., Paavola, M. (2005). *Family ritual and routine: Comparison of clinical and non-clinical families*. *Journal of Child and Family Studies*, 14 (3), 357-372.
- Lanz, M., Rosnati, R. (2002). *Metodologia della ricerca sulla famiglia*. Milano: Led.
- Marzocchi, G.M., Di Pietro, M., Vio, C., Bassi, E., Filoramo, G., Salmaso, A. (2002). Il questionario SDQ per insegnanti (Strength and Difficulties Questionnaire): Uno strumento di screening per difficoltà comportamentali ed emotive in età evolutiva. *Difficoltà di Apprendimento*, 8, 75-84.
- Migliorini, L., Rania, N. (2008). *Psicologia sociale delle relazioni familiari*. Bari: Laterza.
- Murphy, D.A., Marelich, W.D., Herbeck, D.M., Payne, D.L. (2009). Family routines and parental monitoring as protective factors among early and middle adolescents affected by maternal HIV/AIDS. *Child Development*, 80 (6), 1676-1691.
- Palareti, L., Melotti, G., Emiliani, F., Passini, S. (2004). Perché i pesci non studiano l'acqua? Una ricerca sulla vita quotidiana in adolescenza. *Giornale Italiano di Psicologia*, 4, 793-819.
- Passini, S., Melotti, G., Palareti, L., Emiliani, F. (2003). Vita quotidiana e normalità in adolescenza. *Rassegna di Psicologia*, 1, 43-61.
- Sameroff, A.J., Fiese, B.H. (2000). Transactional regulation: The developmental ecology of early intervention. In J.P. Schonkoff e S.J. Meisels (a cura di), *Handbook of early childhood intervention*. New York: Cambridge University Press, 2, 135-159.
- Scabini, E., Cigoli, V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Spagnola, M., Fiese, B.H. (2007). Family routines and rituals a context for development in the lives of young children. *Infants & Young Children*, 20 (4), 284-299.
- Sroufe, L.A. (2000). Early relationships and the development of children. *Infant Mental Health Journal*, 21 (1-2), 67-74.
- Tobia, V., Gabriele, M.A., Marzocchi, G.M. (2011). Norme italiane dello Strengths and Difficulties Questionnaire (SDQ): Il comportamento dei bambini italiani valutato dai loro insegnanti. *Disturbi di attenzione e iperattività*, 6, 167-174.

[Ricevuto l'11 marzo 2014]  
[Accettato il 9 settembre 2014]

**The scaffolding function of family routine and rituals during children preschool age**

**Summary.** This research aims to study, for the first time in the Italian context, the frequency and relevance of family routines and rituals during the pre-school stage in a non-clinical children group. The paper presents the results of a family survey of 321 subjects in order to investigate how the routine importance and the rituals meanings are associated with changes in children well-being. The findings highlight how the everyday can be regarded as a stable structure (*scaffolding*) that by organizing routines, roles and rituals enhances adaptive behavior in children during the preschool age.

**Keywords:** family routine, family rituals, children well-being, non-clinical group, pre-school.

*Per corrispondenza: Laura Migliorini, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova, c.so Podestà 2, 16128 Genova. E-mail: laura.migliorini@unige.it*